

**A cura di Marco Binotto,  
Marco Bruno,  
Valeria Lai**

# **TRACCIARE CONFINI**

L'immigrazione  
nei media italiani

Postfazione di Mario Morcellini

Scienze della comunicazione

**FrancoAngeli**

Collana diretta  
da Marino Livolsi e Mario Morcellini

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**Scienze della Comunicazione**  
**Collana diretta da Marino Livolsi e Mario Morcellini**

**Comitato scientifico:**

Guido Gili (Presidente, Università del Molise);  
Erica Antonini (Sapienza Università di Roma);  
Massimo Arcangeli (Università di Cagliari);  
Antonietta Censi (Sapienza Università di Roma);  
Maurizio Ciaschini (Università di Macerata);  
Peter Dahlgren (Lund University);  
Luciano D'Amico (Università di Teramo);  
Franca Faccioli (Sapienza Università di Roma);  
Mario Giacomarra (Università di Palermo);  
Rolando Marini (Università per Stranieri di Perugia);  
Alberto Mattiacci (Sapienza Università di Roma);  
Paolo Nepi (Università Roma Tre);  
Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli "Federico II");  
John B. Thompson (University of Cambridge);  
Luca Toschi (Università di Firenze);  
José Miguel Túñez López (Università Santiago de Compostela).

**Comitato editoriale:** Laura Minestrone (Sapienza Università di Roma), Paola Panarese (Sapienza Università di Roma), Valentina Martino (Sapienza Università di Roma).

Cosa cambia nella Comunicazione, e cioè nella dimensione industriale e sociale di Media e tecnologie? L'obiettivo della collana è rispondere, da diverse angolazioni scientifiche, a questa radicale domanda, enfatizzando una lettura sociologica dei diversi fenomeni della cultura, con particolare riferimento ai processi comunicativi e alle dinamiche media/industria culturale, a quelle della socializzazione, della formazione e dell'informazione fino all'impatto sociale dei mass media, dei *new media*, delle tecnologie avanzate e della pubblicità.

Rivolta agli studenti nelle discipline delle scienze sociali e della comunicazione e agli operatori del settore, la collana si articola in due sezioni, "Saggi" (riflessioni dedicate a fenomeni o temi di interesse generale) e "Ricerche" (studi sul campo dedicati a casi concreti o tematiche applicative).

I volumi pubblicati sono preventivamente sottoposti alla revisione di almeno due *referees* anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**A cura di Mar co Binotto,  
Marco Bruno,  
Valeria Lai**

# **TRACCIARE CONFINI**

L'immigrazione  
nei media italiani

Postfazione di Mario Mor cellini

**FrancoAngeli**

Questo volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma (Finanziamento Ricerche di Ateneo).

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

|  |        |
|--|--------|
| <b>Presentazione</b>   | pag. 9 |
| <b>Parte prima. La gigantografia in nero</b>   |        |
| <b>1. Osservare i confini. Introduzione all'analisi dei media in tempo di migrazioni</b> | » 15   |
| 1.1. I media come arena di rappresentazione e costruzione sociale dei fenomeni migratori | » 15   |
| 1.2. Il ritratto criminale dell'immigrazione: tutto il mondo è paese                     | » 17   |
| 1.3. Notizie clandestine. L'informazione alla prova della complessità                    | » 21   |
| 1.4. Lo stretto bivio: chiudere le frontiere alle possibilità                            | » 23   |
| 1.5. Superare i confini: per quale giornalismo, per quale policy                         | » 26   |
| 1.6. Verso un giornalismo corretto   | » 28   |
| 1.7. Extrargomenti: fuori dalle nostre pagine  | » 30   |
| <b>2. Sempre quel fotogramma. Il ritratto dell'immigrazione italiana</b>                 | » 33   |
| <b>3. Migranti e criminalità: il racconto dell'immigrazione nell'agenda dei media</b>    | » 45   |
| 3.1. L'immigrazione, notizia per eccellenza  | » 45   |
| 3.2. La cronaca nera nei media italiani  | » 49   |
| 3.3. Quali notizie raccontano l'immigrazione?  | » 54   |
| <b>Parte seconda. I colori della cronaca</b>   |        |
| <b>4. Quando lo sfondo è silenziosamente tinto di nero</b>                               | » 61   |
| 4.1. Tra silenzi e grida   | » 61   |

|  |         |
|--|---------|
| 4.2. “Colorare la narrazione”: un confronto tra i linguaggi di Tg e quotidiani                   | pag. 67 |
| 4.3. La classifica in nero delle prime pagine  | » 71    |
| 4.4. Dimmi da dove vieni... e ti dirò se fai notizia   | » 83    |
| <b>5. L’immigrazione nelle agenzie di notizie: lo studio sull’Ansa</b>                           | » 87    |
| 5.1. Il ruolo dell’Ansa nel panorama dei media italiani  | » 87    |
| 5.2. Per un giornalismo che sia interculturale   | » 95    |
| <b>6. Lo specchio infranto: l’immigrazione e il malocchio della cronaca</b>                      | » 98    |
| 6.1. Lo spazio: prima gli stranieri  | » 99    |
| 6.2. I fatti: rubano gli aggettivi   | » 101   |
| 6.3. I temi: insidiano le nostre spiegazioni   | » 103   |
| 6.4. Le testate: padroni nella nostra redazione  | » 108   |
| <b>7. Errori di stampa. Le violazioni deontologiche nel giornalismo</b>                          | » 112   |
| 7.1. Disturbi di comunicazione   | » 112   |
| 7.2. Carte vecchie e nuove   | » 114   |
| 7.3. Pilastri normativi  | » 115   |
| 7.4. Violazioni registrate   | » 117   |
| 7.5. Oltre le regole   | » 120   |
| <b>8. Il circolo vizioso delle rappresentazioni medialì</b>                                      | » 123   |
| <b>Parte terza. Solo paura</b>   |         |
| <b>9. Confini. Metafore, frame e spazi nella definizione del nemico</b>                          | » 139   |
| 9.1. Fuori e dentro: resistere all’immigrazione  | » 140   |
| 9.2. Un puntuale equilibrio. Difendere il tema, confermare le policy                             | » 143   |
| 9.3. Quasi fosse un “dispositivo”  | » 156   |
| <b>10. Tracciare i confini esterni. Arrivi, sbarchi, clandestini e l’eterna “invasione”</b>      | » 162   |
| 10.1. Dal 2008 al 2010: la rimozione di un topos   | » 162   |
| 10.2. I media italiani e le rivolte politiche del 2011 nel Sud Mediterraneo                      | » 163   |
| 10.3. Il 2012 e il 2013: verso una transizione nelle pratiche di rappresentazione degli sbarchi? | » 165   |



|   |          |
|---|----------|
| 10.4. La costruzione del migrante come minaccia, dal linguaggio alle rappresentazioni       | pag. 167 |
| 10.5. I frame della notizia-icona sbarco  | » 171    |
| 10.6. Tracciare i confini e definire lo spazio del discorso sull'Altro                      | » 176    |
| 10.7. Clash culturali quotidiani: violenza di genere e "scontro sull'integrazione"          | » 178    |
| <b>11. Tracciare i confini interni. Cronaca e pericoli urbani: la sicurezza come difesa</b> | » 184    |
| 11.1. Tra panico e crociata   | » 184    |
| 11.2. Avvertimento. Dal fatto al caso   | » 190    |
| 11.3. Impatto. Dal brusio all'emergenza   | » 195    |
| 11.4. Inventario. Ritratti del nemico   | » 200    |
| 11.5. Reazione. Il momento delle spiegazioni  | » 209    |
| <b>Parte quarta. Il tempo delle rivolte e la "presa di parola"</b>                          |          |
| <b>12. Il caso Rosarno</b>  | » 221    |
| 12.1. Quando gli invisibili prendono la parola  | » 221    |
| 12.2. Il peso dei frame nella rappresentazione di eventi complessi                          | » 226    |
| 12.3. I frame del caso Rosarno  | » 228    |
| <b>13. Clandestini o rifugiati? Le parole del caso Rosarno</b>                              | » 233    |
| 13.1. Nomina nuda tenemus?  | » 233    |
| 13.2. Rosarno: le parole che escludono  | » 239    |
| <b>14. Tutti giù per terra! Immigrazione, conflitti e lavoro. Il caso Brescia</b>           | » 243    |
| 14.1. La sanatoria che regolarizza e discrimina   | » 243    |
| 14.2. L'impianto dell'indagine sul «caso Brescia»   | » 246    |
| 14.3. La fotografia «sfocata» della protesta  | » 247    |
| 14.4. Lavorare... <i>per carità!</i> Il framing interpretativo della protesta               | » 253    |
| <b>Postfazione. Oltre i confini, di Mario Morcellini</b>                                    | » 255    |
| <b>Gli autori</b>   | » 259    |
| <b>Bibliografia</b>   | » 261    |



## *Presentazione*

Con questo lavoro si integra e porta a compimento un periodo di riflessione e analisi sui rapporti tra mezzi di comunicazione di massa e fenomeni migratori condotto da un'équipe di ricerca del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma. Il volume vuole essere una ricognizione critica sui principali risultati delle ricerche condotte su questo tema in Italia che, grazie all'aggiunta dei dati di ricerca prodotti da questa équipe, possa aggiungere alcune chiavi di lettura del rapporto tra la società italiana, l'immigrazione, la sua rappresentazione mediale e le politiche pubbliche che ne vengono informate. Si tratta, quindi, di ricerche che – sul piano strettamente empirico e di raccolta dei dati – sono state realizzate prima dell'attuale ritorno della cosiddetta emergenza immigrazione e della crescente difficoltà di gestione del flusso di profughi e richiedenti asilo nei paesi dell'Unione Europea. Crediamo però sia una lettura molto utile per osservare meglio proprio i limiti nelle reazioni e nella rappresentazione pubblica di quest'ennesima crisi. È proprio il carattere ciclico e l'immobilismo nel comportamento dei media e del sistema politico uno dei caratteri più evidenti dei risultati della nostra pluriennale riflessione.

Il volume presenta, tra gli altri, i risultati delle indagini che abbiamo condotto tra il 2008 e il 2012 sulle principali testate di informazione italiane. La prima analisi è la Ricerca Nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani (finanziata dall'allora Ministero della solidarietà sociale), la seconda indagine è una ricerca realizzata nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Carta di Roma, come previsto dalla Carta di Roma, il «Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti», redatto congiuntamente dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana e dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti tra aprile e giugno 2008 ([cartadiroma.org](http://cartadiroma.org)), al cui percorso il nostro gruppo di lavoro ha contribuito convintamente fin dagli esordi; a questi percorsi di ricerca più sistematici si aggiungono altri filoni più specifici, alcuni dei quali sempre ricompresi all'interno delle attività che il team della Sapienza ha condotto in collaborazione con l'Associazione Carta di Roma (poi nata nel 2012) e con colleghe e colleghi di altri Atenei.

Il volume quindi completa e sistematizza, anche sul versante teorico-interpretativo, un insieme di report e pubblicazioni realizzati in questi anni e le riflessioni condotte nell'ultimo decennio, che possiamo ritenere integranti del nostro più generale studio sul rapporto tra giornalismo, produzione e circolazione del discorso pubblico e mutamenti della società italiana.

Il testo è suddiviso in quattro parti. La *prima parte* è dedicata a definire il quadro teorico utilizzato dal volume in particolare nella definizione del rapporto tra media e società, riassumendo presupposti e principali conclusioni dell'analisi (capitolo 1) e nella ricostruzione delle indagini precedenti sulla copertura mediale dei fenomeni migratori (capitoli 2 e 3). La *seconda parte* si concentra su un aspetto particolarmente visibile e talvolta dirimente nella rappresentazione delle persone straniere in Italia: la cronaca e nello specifico la cronaca nera e giudiziaria. Se il capitolo 4 è dedicato a caratteristiche e dimensioni di questa attenzione alla criminalità, i capitoli successivi sono dedicati all'analisi puntuale di alcuni aspetti, come il possibile diverso trattamento di notizie con protagonisti persone straniere o italiane da parte della cronaca anche in merito al rispetto dei codici deontologici (capitoli 6 e 7) o al ruolo svolto dalla principale agenzia di notizie nella costruzione di questo rapporto tra professionalità e routine giornalistiche e rappresentazione ansiogena dei fenomeni sociali (capitoli 5 e 8).

La *terza parte* del lavoro affronta quindi il modo in cui l'immagine dell'immigrazione, dello straniero, costruisce l'idea di "chi siamo", edifica il nostro spazio metaforico, ne costruisce i confini simbolici. Se ciò che è sconosciuto, estraneo o addirittura nemico, rispecchia la nostra identità, le metafore adottate per descrivere l'Italia o il nostro spazio non solo definiscono l'immigrazione, ma circoscrivono il modo in cui il paese "dovrebbe" reagire, nonché le politiche, prima simboliche che legali, in cui questo rapporto si articola: infatti, questa ricorrenza non si evidenzia solo nelle rappresentazioni mediali, ma costituisce un "blocco nelle policy" e un sostanziale monopolio nelle figure e negli attori sociali che le incarnano (capitolo 9). I capitoli in cui si dispiega la terza parte mirano a descrivere le figure dello spazio, del nemico, corrispondenti ai confini in cui avviene questo confronto e questa rappresentazione che dirime ciò che è dentro da ciò che fuori: l'ingresso, la sicurezza, la differenza (e il mutamento) culturale. Il capitolo 10 analizza le modalità in cui le ricorrenti immagini degli sbarchi, l'immane figura dell'emergenza nella rappresentazione e nella gestione degli arrivi via mare, costituisca e rafforzi l'immagine di un'invasione da cui difendersi oppure di un pericolo per i valori e le convenzioni della nostra cultura attraverso il caso delle notizie relative ad episodi di violenza di genere, i momenti in cui la cronaca diventa occasione, da una parte, di ulteriore rappresentazione delle donne immigrate come vittime, dall'altra di rappresentazione stereotipata e reificata di culture e differenze. Il capitolo 11 esamina i momenti di forte attenzione mediale intorno ai pericoli "interni" costituiti dalla criminalità e intorno ai fatti di cronaca nera fino a deli-

neare dei veri e propri momenti di panico morale. Un'attenzione eccessiva e sproporzionata verso alcuni fatti che costruiscono un sentimento, un sistema di cause e di colpe, e delle precise soluzioni.

Nella *quarta parte* il discorso si apre in parallelo ad alcuni case studies che da un lato descrivono uno sguardo verso forme di rappresentazione potenzialmente differenti, a partire dalla pluralizzazione degli attori in grado di esprimere in qualche modo la loro voce in questa dinamica di rappresentazione del fenomeno migratorio; dall'altro costituiscono dei momenti specifici che, dal punto di vista tematico (razzismo, diritti, lavoro), sembrano suggerire numerosi e ulteriori elementi di analisi e discussione. In particolare, il capitolo 12 ricostruirà il caso dei moti di Rosarno, anche in riferimento alla più specifica dimensione terminologica (capitolo 13), mentre nel capitolo 14 il caso di un conflitto urbano sul tema dei diritti (caso Brescia) mostrerà alcuni interessanti elementi di una più complessa dinamica di rappresentazione mediale di un tema decisivo riferito allo status giuridico dei migranti.

\* \* \*

Questo pluriennale lavoro di ricerca non sarebbe stato possibile senza l'indispensabile contributo, spesso volontario, di un gran numero di persone, compresi studenti, studentesse e giovani ricercatori in formazione del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, che ringraziamo di cuore.

Il nostro grazie, oltre che agli autori dei saggi, deve necessariamente estendersi a molte altre persone: tra queste vogliamo citare in particolare coloro che hanno partecipato ad alcune, spesso lunghe, fasi di questo variegato sforzo di ricerca pur non avendo scritto in questo volume: Sonia Masiello, Arije Antinori, Laura Iannelli, Rossella Rega, Marco Meloni. Ringraziamo anche Alessandra Massa per il suo lavoro di rilettura e i due revisori anonimi che con le loro opinioni e indicazioni ci hanno consentito di precisare meglio alcuni aspetti, non secondari, del nostro lavoro.

Un pensiero colmo di gratitudine – unito al desiderio di poter presto lavorare ancora insieme – va ai colleghi di tante sedi universitarie che hanno diviso con noi l'impegno e le speranze di una sfida come quella di una Rete di Università per la Carta di Roma; tra questi non possiamo non citare Pina Lalli, Marinella Belluati, Emanuela Casti, Donatella Pacelli, Carlo Sorrentino e Marcello Maneri.

Un grande grazie è dovuto a due speciali colleghe (e amiche) che hanno percorso con noi lunghi tratti di questo impegno scientifico, anche con funzioni di coordinamento dell'unità di ricerca: Giovanna Gianturco e Gaia Peruzzi.

Un ringraziamento davvero sentito va ad alcune persone che, travalicando il loro ruolo istituzionale e rivestendolo di saggezza e umanità, hanno stimolato molte delle riflessioni qui contenute, in particolare agli albori di quel percorso che si è poi concretizzato nella Carta di Roma; pensiamo in particolare a Laura

Boldrini (allora portavoce UNHCR e attuale Presidente della Camera dei Deputati), a Roberto Natale (al tempo Presidente FNSI) e ad Anna Meli.

E ovviamente dobbiamo enorme gratitudine a Mario Morcellini che, su questi temi e non solo, è stato molto più che il semplice Direttore della nostra istituzione di riferimento, ma un animatore di interessi, curiosità teoriche ed empiriche e, soprattutto, colui che ha sempre creduto, stimolandoci e sostenendoci, che occuparsi oggi dei problemi di rappresentazione mediale dei più deboli sia prima di tutto un dovere morale e civico oltre che scientifico. Il fatto che abbia accettato di impreziosire questo volume con una sua postfazione è un piccolo ma per noi importante segno di vicinanza, di cui non possiamo che ringraziarlo.

*Marco Binotto, Marco Bruno, Valeria Lai*

*Parte prima*  
*La gigantografia in nero*

Anche così il fatto egualmente resta che l'Europa è sotto assedio, e che oramai accoglie immigranti soprattutto perché non sa come fermarli. Non sa come fermarli perché la marea è montante.

*Giovanni Sartori (2000, p. 96)*

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore.

*Papa Francesco (Omelia, Lampedusa 8 luglio 2013)*





# 1. Osservare i confini. Introduzione all'analisi dei media in tempo di migrazioni

## 1.1. I media come arena di rappresentazione e costruzione sociale dei fenomeni migratori

La riflessione sulle rappresentazioni medialità dei fenomeni migratori non può che muovere dall'assunzione implicita che le policies siano largamente influenzate dal discorso pubblico che si sviluppa su quel tema, in termini di agenda building e di agenda setting (McCombs, Shaw 1972; Bentivegna 1994; Marini 2006). D'altronde, anche le modalità di presentazione dei problemi sociali nell'arena pubblica partono da considerazioni e interessi di natura politica. L'attenzione alla sfera dei media appare così decisiva, configurandosi come il *campo* entro cui tali discorsi si esprimono e si esplicitano. Il riferimento al concetto di *campo*, nei termini proposti da Bourdieu (1980, 113-120; 1992), va qui letto in un senso più ampio, inserendo in una posizione più centrale il tema delle rappresentazioni medialità (pur presente nella stessa riflessione del sociologo francese). Allo stesso modo, è essenziale considerare la dimensione del conflitto, appunto, tra differenti costruzioni e rappresentazioni<sup>2</sup>. Il campo delle rappresentazioni medialità (nel caso qui esplorato, relative ai fenomeni migratori) si presenta così come uno spazio al cui interno diversi attori *costruiscono* i problemi sociali<sup>3</sup> e al contempo ne individuano possibili soluzioni, attraverso la definizione di policies. Tale aspetto competitivo e conflittuale riguarda una dimensione simbolica che si basa sulla costruzione e sul rinforzo di specifici frame discorsivi, per i quali – come accade in generale per la costruzione dei frame (Entman 1993; Reese *et al.* 2003; Barisione 2009; Bruno 2014) – un ruolo decisivo è svolto dagli aspetti linguistici, metaforici o iconici, oltre che dalla

<sup>1</sup> Questo capitolo, in quanto introduttivo dell'intero volume, è frutto dell'elaborazione collettiva dei tre curatori. Nello specifico, è attribuibile a Marco Bruno la stesura del par. 1.1., a Marco Binotto dei par. 1.3, 1.4, 1.5, 1.7, a Valeria Lai del par. 1.6; al par. 1.2 ha contribuito Andrea Cerase.

<sup>2</sup> Sul tema, cfr., tra gli altri, Gamson 1992.

<sup>3</sup> Sui "social problem", tra gli altri, Cohen, Young 1981; Gusfield 1967; Hall *et al.* 1978.

selezione e gerarchizzazione di specifiche issues e sub-issues.

In questo senso, è evidente il ruolo delle immagini mediali nel processo di «costruzione sociale della realtà» (Berger, Luckmann 1966) e nella *negoiazione* (Hall 1980, 1997; Silverstone 1999; Thompson 1995) dei significati e delle opinioni sul mondo da parte di pubblici che – interagendo con essi e apportando le proprie convinzioni – costruiscono rappresentazioni sociali della realtà (Farr, Moscovici 1984) oppure – per lo specifico campo di interesse di questa riflessione (e come già affermato altrove: Bruno 2008) – *rappresentazioni sociali dell'alterità*.

Il “potere” dei media si esprime in primo luogo in un potere di agenda, tuttavia i corollari dell’ipotesi dell’agenda setting (così come le sue evoluzioni) vanno in qualche modo resi più complessi dal riferimento alla costruzione dei cosiddetti *social problems*. La costruzione politico-mediale di temi “di primo piano” e che abitualmente “necessitano” di un intervento legislativo, è una delle chiavi per la comprensione di come il sistema della comunicazione riesca, trattando i fenomeni migratori, a incidere sull’agenda politica e verso le opinioni dei cittadini. Si diceva: “costruzione politico-mediale”. Il riferimento a una terminologia “costruzionista” va ovviamente motivato e ciò è possibile rilevando come nella selezione e gerarchizzazione delle notizie vi siano dosi di artificiosità e di arbitrarietà tutt’altro che trascurabili. Parlare di arbitrio, però, è tutt’altra cosa che affermare una casualità o una completa indeterminatezza. Se si analizzano sistematicamente prassi e contenuti mediali, è palese la capacità di distaccarsi da una concezione “oggettiva”<sup>4</sup> della notiziabilità (perché un fatto diventa una notizia?), attraverso l’esercizio disinvolto del proprio potere di *gatekeeping*; come sono chiare le esigenze di una politica interessata a trovare di volta in volta nuove questioni da porre in agenda. I *problemi sociali* sono quindi costruiti evidenziando e legando tra loro eventi diversi<sup>5</sup>, articolando il “gioco” delle differenti posizioni politiche, e praticando discorsivamente una ricerca serrata di possibili cause, spiegazioni e infine soluzioni (sempre articolate nei termini di nuovi provvedimenti da prendere, leggi da cambiare, pene da inasprire, ecc..) <sup>6</sup>.

<sup>4</sup> È opinione condivisa che in ogni caso non sia possibile discutere di una “oggettività” dei criteri di notiziabilità, anche di quelli cosiddetti *sostanziali*, cioè riferiti al fatto stesso e alle sue caratteristiche di importanza e salienza. Il tema è di per sé vasto, anche per il legame con i contributi forniti dallo studio sociologico della professione giornalistica e dagli studi sul *newsmaking*, sulle prassi organizzative e sulle routine produttive. Sul tema resta ineguagliata la rassegna di Wolf (1985, 177-254). Per approfondimenti ed efficaci sintesi di tali temi, cfr. tra gli altri, Altheide (1976); Tuchman (1978); Altheide, Snow (1979). Cfr. anche Volli (1994); Bentivegna (2003); Sorrentino (1995, 2002, 2006); Sorrentino, Bianda (2013).

<sup>5</sup> Per un tentativo di messa in chiaro di questo legame tra singoli eventi e creazione di un relativo “problema sociale”, applicato al tema degli *sbarchi*, cfr. Bruno 2014b.

<sup>6</sup> Per comprendere meglio come le rappresentazioni della figura del migrante s’inseriscano in un più articolato ruolo dei media nel definire le coordinate interpretative del contemporaneo, va affrontato il tema della costruzione di figure “nemiche” e, più in generale, la

La costruzione ed elaborazione di problemi concernenti la sicurezza può delinearli come un caso peculiare di costruzione dei problemi sociali: essa presuppone un orizzonte simbolico comune, un insieme di consuetudini e norme culturalmente trasmesse, un'idea di "normalità" e di ordine e un gruppo che identifichi una determinata circostanza o uno specifico evento come negativi o comunque in grado di minacciare o mettere in pericolo una situazione di contesto percepita come "naturale" e di *ordine sociale* (Binotto 2004c). La definizione dei problemi sociali (e ciò è tanto più significativo nella cosiddetta società "dell'incertezza" o "del rischio") è pertanto un processo saldamente ancorato ai sistemi valoriali, all'identità collettiva, alle norme condivise. I media svolgono così una funzione ideologica di controllo sociale, affermando e ribadendo la norma e definendo deviante ogni comportamento o soggetto che sembra perturbare un ordine sociale presentato *di per sé* come desiderabile: la focalizzazione su eventi e singoli "casi da prima pagina", oppure l'utilizzo dei dati statistici relativi alla criminalità diventano fondamentali per la costruzione di un consenso verso misure eccezionali ed emergenziali (Altheide 2002)<sup>7</sup> oppure, nel caso qui presentato, di "difesa" simbolica di uno spazio "nostro" rappresentato come sotto assedio<sup>8</sup>. Ciò che qui sembra significativo è che tali dinamiche rendono concreta e rappresentata quasi plasticamente l'incapacità da parte dei media di comprensione e restituzione di ogni mutamento sociale nel medio e lungo termine, e (seppur indirettamente) il sostegno e la riproduzione di atteggiamenti irrazionali e "ossessioni" securitarie (Dal Lago 1999)<sup>9</sup>.

## 1.2. Il ritratto criminale dell'immigrazione: tutto il mondo è paese

La tendenza a rappresentare l'immigrato come criminale (o più raramente come vittima) e la securizzazione dell'immigrazione costituiscono, in tutta evi-

funzione di controllo sociale cui i media sono partecipi. È questo uno dei temi trasversali all'intero volume e trattato nello specifico nelle parti I e II.

<sup>7</sup> Sulla recente "esplosione", quantitativa e qualitativa, della cronaca nera mediatizzata, cfr. tra gli altri le ricerche dell'Osservatorio di Pavia (OES 2012); cfr. anche i lavori di Morcellini (2009) e Lai (2015).

<sup>8</sup> A questo andrebbe aggiunta la tendenza a indulgere, alla ricerca spasmodica dell'audience e in ciò confortata e stimolata da interessi politico-editoriali, in letture egemoniche (Hall 1980; 1997) che per un verso rinforzano le visioni dominanti e conservatrici, e per l'altro soddisfano la necessità di conferme ai propri pregiudizi che viene da pubblici già provvisti di rappresentazioni stereotipe e distorte sull'alterità.

<sup>9</sup> Volutamente si tralascia in questa sede, poiché richiederebbe tutt'altro respiro di argomentazione, il tema dell'accentuazione politica, e "ideologica", del tema sicurezza a fini elettorali (e dei cosiddetti "imprenditori politici della paura") che in Italia sono stati incarnati negli ultimi anni dai governi di centrodestra e soprattutto dalla Lega Nord, anche se le forze di centrosinistra non sono state estranee a una tale deriva.

denza, due elementi comuni e trasversali ai media in molti paesi d'arrivo e di transito. Per quanto le notizie sulla riuscita dei processi d'integrazione, sull'impegno e sul successo personale degli immigrati siano sempre più rilevanti nei media (Vliegenthart e Roggeband, 2007; Benson 2009; Navarro, 2010), la criminalizzazione degli immigrati continua a manifestarsi nei termini di un'*invarianza di fondo* che, come emerge dall'analisi della letteratura di ricerca, si ricollega all'ampiezza e alla radicalità dei processi di migrazione che la globalizzazione e la mondializzazione dell'economia hanno contribuito ad alimentare.

Si tratta di una tendenza che può essere interpretata come indicatore del clima di diffusa e profonda inquietudine che in numerosi paesi "occidentali" o "occidentalizzati" accompagna i processi migratori. Questo ritratto criminale dell'immigrazione, che sembra imporsi quasi come una sorta di *basso continuo*, appare come la manifestazione di un profondo *ritardo culturale*, che si manifesta come un'evidente difficoltà nell'elaborare e mitigare i conflitti (soprattutto economici e culturali) che le migrazioni hanno generato o contribuito a radicalizzare nelle cosiddette "società ospiti"<sup>10</sup>.

C'è una difficoltà nel raccontare e dominare il cambiamento socioculturale che riguarda anche i media: l'ostinata centralità delle notizie riguardanti i crimini degli immigrati appare sia come un meccanismo di *controllo sociale* anticipatorio nei confronti degli immigrati sia come una forma di *displacement simbolico*, un tentativo di spostare l'asse della discussione dalla *faticosa* dialettica conflitto-integrazione a quella, per molti versi molto più rassicurante dell'*Altro-come-minaccia*.

Un approfondito studio sui dati dell'European Social Survey project ha evidenziato come la preoccupazione per il crimine sia interpretabile, in molti casi, come un tentativo di mascherare pregiudizi di altra natura nei confronti di immigrati e minoranze etniche, che a loro volta sono più influenzati da affinità ideologiche con movimenti di estrema destra o dal risiedere in quartieri "misti" che da esperienze personali negative o dal tasso di omicidi. Inoltre, la preoccupazione sembra inferiore nei paesi che hanno una più alta percentuale di immigrati e che meno risentono della crisi economica (Ceobanu 2011).

Come fa osservare Palidda (2011), riassumendo un dibattito molto più ampio, se la *criminalizzazione degli stranieri*<sup>11</sup> appare come un tratto comune a molti paesi europei e non (America del Nord, Australia, Giappone)<sup>12</sup> non sem-

<sup>10</sup> La tesi del ritardo culturale, cui si può fare riferimento in termini generali, sul piano specifico delle rappresentazioni del fenomeno migratorio fu evidenziata da Carlo Marletti nella prima ricerca organica sulla copertura mediale del tema (1991).

<sup>11</sup> Palidda intende la criminalizzazione degli stranieri come un insieme di «discorsi, fatti e pratiche prodotti dalla polizia, dalle autorità giudiziarie ma anche dalle amministrazioni locali, dai media e da una parte della popolazione che assumono che gli immigrati / stranieri siano responsabili di un'ampia parte dei reati perpetrati» (Id. 2011b, 23).

<sup>12</sup> Per via delle particolari caratteristiche storiche, politiche e culturali ci è sembrato do-

bra esserci alcuna relazione aritmetica tra le variazioni dei tassi di criminalità e l'aumento degli immigrati residenti<sup>13</sup>. La (relativa) indipendenza tra i dati criminologici e l'ampiezza del *coverage* mediale – che emerge come uno degli elementi più ricorrenti e centrali di questo volume – appare così come un aspetto cruciale per definire la questione nei termini di una *dinamica culturale*. La regolarità con cui emerge nel dibattito una “eticizzazione” del crimine, e dunque la criminalizzazione dell'Altro, sembra suggerire che ci si trovi davanti a una sorta di “riflesso condizionato”, una reazione culturale all'alterità che tende a ripetersi con modalità straordinariamente simili anche in contesti culturali tra loro distanti. Basti pensare che i dati sulle ondate di panico morale provocate *oggi* dai reati con protagonisti immigrati presentano impressionanti punti di contatto con i risultati degli studi condotti oltre trent'anni fa da Stuart Hall e dai suoi collaboratori sulle aggressioni di rapinatori di origine afro-caraibica (Hall *et al.* 1978).

Il nesso *media - crimine - immigrazione - ansia collettiva* tende così a strutturarsi in modo omogeneo in paesi con diversa storia e cultura. È stato osservato come, per effetto dei processi migratori, la copertura dei media occidentali di temi come la religione, l'eticità, l'internazionalizzazione dell'economia tenda sempre più frequentemente e significativamente a intrecciarsi con quella dedicata all'immigrazione e al multiculturalismo. Tuttavia, specialmente dopo l'11 Settembre, la radicalizzazione delle culture del conflitto ha contribuito ad associare in modo sempre più stretto le questioni legate alla presenza degli immigrati alla convivenza multiculturale ad attività illegali quali la microcriminalità, il terrorismo e il crimine organizzato (Freilich, Guerette 2006, 1-11).

Alcuni studi hanno evidenziato una relazione positiva tra l'attenzione dei media nei confronti dei crimini imputati agli immigrati e la crescita di consenso nei confronti di movimenti populistici e xenofobi: in Belgio l'analisi delle serie storiche relative alle notizie su questo tipo di crimini ha evidenziato una crescita parallela dei consensi elettorali per il Vlaams Blok (blocco fiammingo), movimento particolarmente ostile all'immigrazione (Walgrave, De Swert 2004). Una ricerca dall'impostazione simile, condotta in Germania, ha dimostrato l'esistenza di una rilevante correlazione tra il numero di notizie sull'immigrazione e il consolidamento di atteggiamenti negativi nei confronti degli immigrati (Boomgaarden, Vliegthart 2009).

lorosamente necessario escludere da quest'analisi gli Stati Uniti, paese in cui il discorso sulla criminalizzazione dell'immigrazione, soprattutto ma non esclusivamente clandestina, tende a intrecciarsi continuamente con quello sulla criminalizzazione delle minoranze etniche, entro un quadro istituzionale e giuridico particolare, che renderebbe impossibile per ovvi motivi di spazio una comparazione ragionata.

<sup>13</sup> Per quanto nell'interpretazione del nesso criminalità e immigrazione di Palidda sia abbastanza perentoria, l'argomento appare estremamente complesso e controverso per le numerose implicazioni di carattere teorico, metodologico ed ermeneutico. Cfr. *infra* nota 19.